



Va, pensiero

Do Sol⁷ Do Re Re⁷ Sol Do

Va pen-sie-ro, sul-l'a-li do-ra³ - te, va, ti po-sa sui cli - vi sui col - li, o-veo - lez - za - no te - pi-dee

3 Sol⁷ Do Re- Do Sol⁷ Do Sol Re⁷ Sol Do

mol - li l'au-re dol - ci del suo - lo na - tal! Del Gior - da - no le ri - ve sa - lu - ta, di Si

8 Sol Re⁷ Sol Sol⁷ Do Sol Do Re- Do Sol⁷

on - ne le tor - ri at-ter - ra - te. Oh mia pa-tria sì bel-lae per du - ta! Oh mem - bran - za sì ca - ra e fa

13 Do Sol Re Sol Re Do Sol Sol

tal! - Ar-pa d'or dei fa-ti - di - ci va - ti, per-ché mu - ta dal sa - li - ce pen-di? Le me - mo-rie nel pet-to riac

»»»



«««

19 Re⁷ Sol Re Sol Sol⁷ Do- Sol Sol⁷ Do-

cen - di, ci fa - vel - la del tem - po che fu! Oh si - mi - le di So - li - maai fa - ti trag - giun suo - no di cru - do la

25 Sol Sol⁷ Do Sol⁷ Do Re- Do Sol⁷ Do Mi⁷ La- Do⁷

men - to, o t' i - spi - riil Si - gno - reun con - cen - to che nein - fon - da al pa - ti - re - vir - tù, che nein - fon - daal pa

30 Fa Do Sol⁷ Do Mi⁷ La- Do⁷ Fa Do Sol⁷ Do

ti - re - vir - tù, che nein - fon - daal pa - ti - re - vir - tù, al pa - ti - re vir - tù.

*Va, pensiero sull'ali dorate,
va, ti posa sui clivi, sui colli
ove olezzano tepide e molli
l'aure dolci del suolo natal!*

*Del Giordano le rive saluta,
di Sionne le torri atterrate...
Oh mia patria sì bella e perduta!
Oh membranza sì cara e fatal!*

*Arpa d'or dei fatidici vati
perché muta dal salice pendi?
Le memorie nel petto riaccendi,
Ci favella del tempo che fu.*

*O simile di Sòlima ai fati
traggi un suono di crudo lamento,
o t'ispiri il Signore un concerto
che ne infonda al patire virtù.*



Va, pensiero (1842)

Nel 1842 l'impresario della Scala sottopose a Giuseppe Verdi un libretto scritto da Temistocle Solera. La storia era ambientata in Terra Santa tra il 597 e il 591 a. C. e aveva come protagonisti il re di Babilonia Nabucodonosor II e la sua presunta figlia Abigaille. Il compositore, conquistato dalla trama e dai personaggi, scrisse il melodramma come un fiume in piena.

L'opera, poi chiamata Nabucco, debuttò il 9 marzo 1842 alla Scala ed ebbe un successo senza precedenti: da subito, nella figura del popolo ebreo deportato da Gerusalemme a Babilonia, i Lombardi videro essi stessi afflitti dalla dominazione austriaca. Questo fu il motivo scatenante e decisivo dell'uso del coro "Va, pensiero", composto da Solera ispirandosi al salmo 137 *Super flumina Babylonis*, quale inno di libertà che ogni popolo oppresso possa cantare. In realtà per il ventinovenne Giuseppe Verdi, i personaggi che in scena si muovevano erano, in sostanza, quelli delle letture effettuate nell'adolescenza e, anche scorrendo lo sparuto carteggio per quest'opera, nulla si può riscontrare direttamente riferito ad una volontà di "attualizzare" le vicende in scena.

Il coro in questione, infatti, è puramente una preghiera intima di sofferenti deportati che vagheggiano la patria perduta (si lesse "Italia"), sottomessa al potere dello straniero (fu visto in lui "l'austriaco"), che sperano di rivedere la propria terra e di ascoltare nuovamente il canto degli aedi.